ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18
ΕΛΤΑ Hellenic Post
Κωδικός 6988

Giugno 2014 — Mensile in lingua italiana — Numero 134 - Anno 12°

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

EVREKA.gr

www.eureka.gr — e-mail: info@eureka.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

IL DOPO VOTO

Mi sembra che le novità delle elezioni comunali, regionali e europee siano sostanzialmente tre. La prima è la vittoria dei sindaci rieletti delle due grandi città. Jorgos Kaminis (professore di giurisprudenza, ex Difensore civico) e Yannis Butaris (produttore di vini) sono politici atipici: anni luce lontani dalla politica dei partiti, espressioni della società civile, di indiscussa onestà e mentalità cosmopolita, ostinati a combattere gli sprechi ed a ripristinare la legalità, anche nelle condizioni più avverse. La loro vittoria mostra a tutti che c'è una Grecia meno indignata e più riflessiva, che pensa a costruire qualcosa fra le rovine della crisi, invece di aggiungerne altre.

La seconda novità è che SYRIZA, il partito della sinistra radicale, può legittimamente dirsi di aver vinto. La sua però è una maggioranza molto relativa. Il più che decente 26,6% dei voti alle europee, a confronto con quello delle politiche di giugno 2012, è leggermente peggio in termini percentuali (meno 0,2%) e chiaramente peggio in termini di voti (meno 136 mila, o 1 su 12 elettori di due anni fa). Alle regionali SYRIZA ha vinto al ballottaggio in due regioni, in Attica (per un pelo), e nelle Isole Ionie, ha perso (sempre al ballottaggio) in tre, ed è rimasto al terzo posto nelle altre 8 regioni. In altre parole, SY-RIZA "ha vinto" solo perché ha perso meno dei suoi avversari, e sopratutto dei conservatori di ND (22,7% alle europee, meno 7% delle politiche di due anni fa). Che non senza motivo sperano di recuperare in vista alle politiche, come spesso succede.

La terza novità è il nero che avanza. Alba Dorata, con il leader e metà del gruppo parlamentare in galera da mesi, è riuscita ad arrivare al 9,4% (dal 6,9% delle politiche del 2012), mentre il suo candidato alle comunali di Atene ha guadagnato ben 16,1% dei voti. Una realtà senz'altro sconcertante in cui il mondo politico diciamo "costituzionale" non sembra dare risposte. Quali sono le cause? Per molti, la crisi, e/o l' immigrazione. Si e no. Bisogna aggiungere almeno altri due aspetti. Da un lato, la cultura della classe dirigente impegnata nella retorica politica e mediatica del nazionalismo (e, a volte, il razzismo). Dall'altro, la degradazione e la violenza del conflitto politico, prima e dopo la crisi, a cui ha dato un contributo determinante anche la sinistra radicale e "rivoluzionaria", spesso in convivenza pacifica con i nazionalisti e i nazisti - vedi le forche e le grida contro "il Parlamento dei ladri".

Manos Matsaganis

Eureka ritorna a settembre

In Italia

Il Presidente Napolitano agli italiani. «Buon 2 giugno a tutti gli italiani. Celebriamo quest'anno la Festa della Repubblica con animo più fiducioso. Perché si è fatta strada la necessità di forti cambiamenti in campi fondamentali. Perché l'Italia può parlare a voce alta in Europa e contribuire a cambiarne le istituzioni e le politiche. E infine perché si sono moltiplicate nella nostra società e specialmente tra i giovani le manifestazioni di volontà costruttiva e di spirito d'iniziativa. Sono questi i fatti che devono rendere tutti noi più fiduciosi; sapendo che la fiducia nel futuro è la condizione essenziale per tornare a crescere e a progredire. In questi pesanti anni di crisi l'economia e la realtà sociale del nostro paese hanno conosciuto gravi passi indietro, come dice il livello insopportabile cui è giunta la disoccupazione, soprattutto quella giovanile. Se questa deriva si è fermata, se registriamo segni sia pur deboli di ripresa, il problema è ora quello di passare rapidamente alle decisioni e alle azioni che possono migliorare le condizioni di quanti hanno sofferto di più per la crisi, e aprire la prospettiva di un nuovo sviluppo per l'Italia».

L'oro verde. In Calabria ed in Puglia si coltiva l' "oro verde" in centinaia di ettari di terreno «perché è l'economia del futuro, se si esce dai pregiudizi». L'unico accorgimento, per evitare di incappare in una denuncia penale, è compilare un modulo e consegnarlo alle forze dell'ordine. Ad investire sulla cannabis è stato anche Antonino Chiaramonte, un agricoltore di Mendicino in provincia di Cosenza, che ha sostituito le foglie di marijuana al grano, ormai «non più conveniente per i prezzi troppo alti». Dai mattoni della bioedilizia per costruire case e vestiti, passando per gli alimenti, gli olii e persino i cruscotti delle auto, la sua canapa viene destinata agli stabilimenti per la produzione di diversi oggetti. Secondo i dati di Assocanapa, in Calabria gli agricoltori di cannabis sono già una decina ed in costante aumento in tutta Italia, con piantagioni in 400 ettari di terreni al nord e 450 al sud del Paese. «Lavoro anche come assistente sociale – spiega Antonino Chiaramonte, 46 anni – ma dall'anno scorso ho deciso di coltivare cannabis nel mio ettaro di terreno e per ogni raccolto guadagno 1.300 euro». Chiaramonte ha piantato i semi un anno fa e subito dopo ha comunicato ai carabinieri di avere la piantagione di cannabis a scopo industriale. Un orto insolito che fa gola a più di una persona. «Ogni tanto qualcuno si intrufola tra le piante per portarne via una – aggiunge – tanto che sono stato costretto a mettere un cartello dalla scritta: '"Se volete una piantina non strappatela, ve la regaliamo"».

Le tariffe dei sacramenti. Un tariffario non è esattamente quello che ci si aspetta di trovare fuori da una chiesa. Ma è successo anche questo: si parte dai 90 euro per un battesimo ai 190 per le celebrazioni di un matrimonio. Ma il listino prezzi non è passato inosservato e i fedeli non hanno preso carta e penna per inoltrare le loro lamentele in Vaticano, direttamente a Papa Francesco. La vicenda ha per teatro Villa di Baggio, piccolo borgo sulle colline pistoiesi. L'anziano parroco, don Valerio Mazzola si è giustificato spiegando che si tratta di «semplici indicazioni di offerta». «Mi trovavo in imbarazzo - aggiunge - ogni volta che qualche parrocchiano mi chiedeva quanto dare per la cerimonia, così ho deciso di dare un'indicazione pubblicamente. Non sono offerte obbligatorie né soldi che vanno a finire nelle mie tasche. La comunità deve capire che c'è bisogno del sostegno di tutti per mandare avanti la chiesa».

Primi in fumo. In occasione della Giornata mondiale senza tabacco (31 maggio), sono stati pubblicati i dati della ricerca sull'abitudine al fumo dei *single* europei. La più alta percentuale di fumatori si concentra proprio in Italia (32%), mentre la più bassa si registra nel Regno Unito (12%). In particolare i single italiani sono in cima alla lista europea per il consumo di tabacco. Uno dei riscontri più interessanti della ricerca riguarda il confronto tra uomini e donne italiani il quale appare piuttosto omogeneo con il 31% di fumatrici e il 35% di fumatori che dichiarano di consumare tabacco più di una volta al giorno. Inoltre lo studio, basato principalmente sull'analisi delle preferenze dei single durante la ricerca del partner, rivela che il 41% di loro desidera un/una compagno/a altrettanto incline al tabagismo. Mentre a dispetto dell'immaginario collettivo, i non fumatori appaiono più tolleranti poiché il 21% di loro accetterebbe un/una partner con il vizio della sigaretta. A livello europeo i dati indicano un maggior consumo di tabacco da parte degli utenti uomini. Infatti in tutti i 14 Paesi partecipanti all'inchiesta il 30% degli uomini, contro il 26% delle donne, ammette di fumare più di una volta al giorno; i fumatori occasionali (un paio di volte all'anno oppure circa una volta alla settimana) invece sono il 14% degli uomini contro il 12% delle donne.

In Grecia

Partito	n° voti	% voti
PARTITO DEMOCRATICO (S&D)	349	29,95
L'ALTRA EUROPA CON TSIPRAS (EUL/NGL)	324	27,81
FORZA ITALIA (PPE)	195	16,73
MOVIMENTO 5 STELLE BEPPEGRILLO.IT (-)	179	15,36

Circoscrizione Grecia:
Elettori: 8882 Votanti: 1286 (14,5%)

I primi in Grecia. La squadra Sapphire Racing, composta da studenti della terza liceo della Scuola Italiana di Atene (Sezione Italiana) ha preso parte alle finali nazionali di "F1 in Schools", ed hanno ottenuto il primo posto. Oltre al premio per la loro vittoria, hanno ricevuto i premi per migliore Ricerca & Sviluppo, migliore squadra che partecipa per prima volta e il premio per il Pressure Challenge. La squadra adesso procederà con la partecipazione alle finali Mondiali, che si terranno il novembre di quest'anno ad Abu Dhabi. F1 in Schools è un concorso diretto a ragazzi di età tra i nove e i diciannove anni. È un'iniziativa che mira a incoraggiare gli studenti che volgono il loro interesse in campi come l'ingegneria, le scienze, il marketing e la gestione di progetti. Sapphire Racing è stata creata da sei alunni della terza liceo nel settembre 2013 e questo è il loro primo anno di partecipazione. Nonostante il chiaro svantaggio dovuto alla mancanza di esperienza, la loro è una storia di successo: dopo essersi distinti con il terzo posto tra le trentacinque squadre delle semifinali, sono arrivati alla finale nazionale. Lì, tra le diciotto squadre partecipanti, hanno conquistato il primo posto e la medaglia d'oro. Inoltre, hanno vinto il premio per la sfida *Pressure Challenge*, che in questo caso era una presentazione di dieci minuti in lingua inglese, il premio di ricerca e sviluppo, e quello per la migliore squadra partecipante per la prima volta. (Lavinia Maradei)

IIC alla Fiera del Libro. Anche l'Istituto Italiano di Cultura di Salonicco ha partecipato con uno stand e la presentazione di tre opere tradotte recentemente in greco da diverse case editrici: "Argo e il suo padrone", racconto incompiuto di Italo Svevo, "Tefteri", di Vinicio Capossela e la raccolta "La conchiglia e altri racconti" di Marisa Madieri. La presentazione del testo di Svevo è stata fatta da Gabriella Macrì, prof.ssa associata presso il Dipartimento d'Italiano dell'Università Aristotele di Salonicco, e da Aristotelis Plychroniadis, traduttore del racconto, per la casa editrice Itanos. Poi è stata la volta, grazie alla collaborazione con le Edizioni Kastaniotis, di "Tefteri", il taccuino scritto da Vinicio Capossela durante i suoi viaggi nel Paese ellenico. Nel giorno della chiusura si è svolta la presentazione della raccolta "La conchiglia e altri racconti" di Marisa Madieri da parte di Zozi Zografidu, prof.ssa associata presso il Dipartimento d'Italiano dell'Università Aristotele di Salonicco e traduttrice dei racconti, e, in collegamento dal vivo da Trieste, il prof. Claudio Magris.

La penna del diplomatico. Come ha spiegato Stefano Baldi nel corso dell'incontro dal titolo "La penna del diplomatico", tenutosi presso l'Istituto italiano di cultura, il diplomatico nasce con la penna in mano. Rapporti, lettere, analisi, comunicazioni interne lo accompagnano durante tutta la vita professionale. Ma un lato meno conosciuto dei diplomatici è rappresentato dai libri da loro pubblicati. Si tratta spesso di memorie e saggi storici, ma non mancano i romanzi, le poesie, il teatro ed altri libri di vario genere. Alla penna del diplomatico Baldi ha anche dedicato il saggio omonimo, pubblicato da Franco Angeli ("La penna del diplomatico. I libri scritti dai diplomatici italiani dal dopoguerra ad oggi", non disponibile) in cui l'autore, in collaborazione con il collega Pasquale Baldocci, ha preso in esame i libri che sono stati pubblicati dai diplomatici italiani dal dopoguerra ad oggi. Dall'esame di oltre seicento titoli e di centottanta autori emerge un quadro più vasto e variegato di quanto si potrebbe pensare, che mette in luce non solo la capacità di raccontare situazioni e personaggi, ma anche gli interessi ampi e diversificati che contraddistinguono chi svolge questa professione. Il volume esamina anche i rapporti fra diplomazia e letteratura, ripercorrendo le principali tappe e i protagonisti di questo binomio. È una ricerca utile non solo ai ricercatori e agli studiosi di politica internazionale, ma anche a tutti coloro che desiderano conoscere più da vicino il mondo della diplomazia italiana. (Maurizio De Rosa)

Una lettera aperta da Salonicco

Chi se ne frega

L'Istituto Italiano di Cultura di Salonicco chiude? Si dovrebbe commentare con una geremiade. Invece: e chi se ne frega! Scusate la brutalità, ma reputo ipocrita questo chiacchiericcio sul suo smantellamento. E poi quale chiacchiericcio: il comunicato – pubblicato a "babbo morto" del Comites? Comitato che, pur rappresentando tutta la comunità italiana in Grecia non ha un consigliere di Salonicco, o che in città si sia visto raramente? Mi si obietta che è una finestra sull'Italia che viene murata. Balle! Poi mi si aggiunge anche la critica di disfattista! Respinta. Per caso, negli ultimi anni - diciamo dopo la pirotecnica e feconda gestione Peraro - o prima ancora, l'Istituto era un punto di aggregazione della comunità italiana a Salonicco? Per caso la sua presenza ha forgiato un senso di appartenenza comune per gli italiani che vivono in città? Direi di no! Per caso le manifestazioni culturali avevano un certo spessore di interesse? Direi di no!

Credo che per sopravvivere l'Istituto avrebbe dovuto proseguire sul sentiero tracciato da Ezio Peraro: apertura verso la città, idee e tanta buona volontà. E' stata una stagione fantastica - quella di Peraro - e credo che se il suo successore avesse continuato su questa strada, forse da Roma non sarebbe arrivata la condanna, con la motivazione del risparmio di poche migliaia di euro.

Ora la sentenza è definitiva. I locali dell'Istituto faranno la fine di Villa Olgas, o Villa Salem, o villa come vi pare, del condominio sulla Olgas, sull'ospedale, cioè saranno lasciati lì a marcire, orgogliosi testimoni dell'ex italica presenza a Salonicco. La sua "storia" - ma chi ce la mai raccontata! Un piccolo scampolo lo dobbiamo ad Antonio Crescenzi - verrà invece mandata a Roma (e perché non ad Atene?) dove verrà confinata in qualche magazzino, e sulla presenza italiana in città calerà il silenzio.

Tutto sommato ce lo meritiamo. Per caso noi italiani a Salonicco abbiamo fatto qualcosa per impedirne la chiusura? Ci siamo mobilitati, abbiamo discusso? No, per la semplice ragione che con l'Istituto non abbiamo mai avuto alcun rapporto di parentela. Oppure perché ce ne siamo fregati. O ancora perché ci sentiamo da tempo abbandonati dalle istituzioni. A proposito ci avete fatto caso? Avete mai visto, o incontrato, a Salonicco il nostro attuale Ambasciatore? Io non credo. Eppure, come ogni anno Salonicco ospita la Fiera ed il Padiglione Italia è sempre uno dei più curati e visitati. L'avete mai visto passeggiare per gli stands, come di solito fanno ambasciatori di altri Paesi? L'avete mai visto entrare all'Istituto per incontrare gli studenti? O alla Camera di Commercio per avere informazioni sullo stato delle cose? Commetterei un peccato di omissione se non dicessi che ultimamente è stato intravisto in città - magari si è pure ripromesso di ritornarci perché Salonicco è una bella città - in occasione di una riunione di ministri degli esteri europei. Non doveva mancare. Un "mordi e fuggi", accontentiamoci! Noi siamo dei semplici "utenti" come venimmo definiti da un comunicato della Cancelleria Consolare alcuni anni fa. E a proposito di comunicati, avete mai fatto una "giro" sul sito dell'Ambasciata? Ve lo consiglio.

Per concludere sul "chi se ne frega". Potrà apparire una reazione scomposta e qualunquista, dipende dai punti di vista, ma lo ammetto: è un segno di disagio ed impotenza.

Marco Malavasi

Disfonia
Guido Neri

La 'nduja a Bruxelles!

Questa campagna elettorale verrà ricordata per i contenuti: nessuno infatti si è contenuto. Hanno partecipato Hitler, Stalin, Pol Pot; ha vinto, o meglio, stravinto, Renzi con il 40,9%. Grillo ha perso più di due milioni di voti e Forza Italia ha accelerato il proprio declino. Da cittadino mi riconosco nelle celebrazioni del Partito Democratico, inusualmente unito, ma allo stesso tempo non posso non notare la pochezza di alternative, nei toni, negli slogan e nei programmi.

Cominciamo dai principi: negli slogan ha dominato l'ossimoro. Si è spaziato da «perché la meritocrazia non sia più un'utopia» a: «Io so' dimagrito. Ora tocca all'Europa», di Fabrizio Bracconeri, ex Bruno Sacchi dei "Ragazzi della Terza C", candidato con Fratelli d'Italia, fino a «la coerenza è una mia dote» di Claudio Bucci, ex Forza Italia, ex Rosa nel Pugno ed ex Italia dei Valori, ora PD. Coerente incoerenza!

La descrizione che dei candidati hanno fatto gli stessi candidati merita un approfondimento. «Grillo è come Hitler, vuole distruggere la democrazia». «Nel leader M5S vedo le caratteristiche dei personaggi più sanguinari della storia, da Stalin, a Robespierre a Pol Pot»; «Grillo è condannato per omicidio plurimo colposo, è pregiudicato e assassino», ha ripetuto ossessivamente Berlusconi. «Dicono che io sono Hitler. Ma io non sono Hitler... sono oltre Hitler!», ha asserito fieramente Grillo. «Berlusconi è l'Oltretomba», «una salma che promette dentiere». E Renzi? Per Grillo è «l'ebetino di Firenze» e il «figlio di Troika», mentre per Mr. B. è «un tassatore, una delusione», «in mano ai comunisti». Come poteva mancare il tema ossessivo del pericolo rosso?

Mr. B. ha cercato di ampliare le intese: «A Bruxelles stanno allargando i cessi per accogliere gli eurodeputati M5S». «Berlusconi è uscito di testa»?

alla quarta

PIRELLI

Stupro: potere maschio

Il capo reclinato. Gli abiti dai colori accesi. La folla silente. Sembrano burattini appesi ai loro stessi fili, o più tradizionalmente, come si suole dire in caso di violenze, "bambole rotte" le due adolescenti stuprate e impiccate in India, nelle foto che hanno fatto il giro del mondo.

Avevano 14 e 15 anni, bambine, le due sorelle dalit, ossia senza casta, stuprate in un villaggio dell'Uttar Pradesh da un branco di sette uomini e poi, come se quella violenza non fosse stata abbastanza, impiccate. Solo per farle tacere. E adesso tacciono, lì, impiccate a quegli alberi, ed è proprio quel silenzio a raccontare la loro storia. Sono bambine, poco di più. Indossano delle tuniche e dei pantaloni ampi. Nulla di seducente o provocante. Nulla che possa aver sollecitato voglie.

Ma le voglie erano già lì e loro sono state solo strumenti facili perché senza diritti. Senza riparo. Non avevano il bagno in casa, troppo povere per quel lusso, così sono andate in un campo. Insieme. Per farsi compagnia, per essere più sicure in un Paese in cui le donne non contano. C'erano anche due poliziotti tra gli uomini che le hanno violentate. La famiglia le ha cercate ma invano. E senza sostegno: due bambole senza diritti non interessavano a nessuno. Almeno così pensavano polizia e stupratori.

Invece, la gente ha chiesto, fatto pressione, cercato e, alla fine, quando i corpi sono stati scoperti, ha vegliato. Cadaveri composti di bambole che, dopo essere state spezzate e prima di essere uccise, hanno avuto tempo e modo di rivestirsi, perfino di legarsi nuovamente i capelli in modo ordinato, nel tentativo di mantenere la dignità nella morte. Probabilmente non hanno gridato, quasi sicuramente non hanno sperato di riuscire a salvarsi.

In India si compie uno stupro ogni 22 minuti e ogni 90 minuti viene bruciata una donna per controversie legate alla dote. Qui lo stupro viene usato come mezzo per impaurire le donne. A New Delhi, una bimba di cinque anni è stata sequestrata, torturata, violentata e mutilata nei genitali per due giorni da un maniaco, che poi ha tentato di strangolarla. A ritrovarla sono stati i genitori, la polizia non voleva intervenire. Nella città di Aligarh, poco distante, il cadavere di una bimba di sei anni è stata trovato in una discarica con segni di strangolamento e violenza sessuale. A dicembre 2012, una studentessa di 23 anni è stata violentata da sei uomini mentre tornava a casa in autobus. A maggio 2013, ad essere violentate erano state dieci minorenni sordomute. Pochi mesi fa, una dodicenne è stata stuprata e bruciata viva. Poi ad essere aggredita nel cortile di casa è stata una bambina di nove anni. In Malesia, una ragazzina di quindici anni è stata stuprata per ore da trentotto uomini. Attirata in una capanna abbandonata da un suo coetaneo, ha trovato ad attenderla il branco.

Storie "lontane" queste, per l'Occidente. Lo dice - e lo crede - la gente. Non così tanto, però, lo dicono i fatti. Secondo le stime del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione una donna su tre è stata picchiata, costretta a un rapporto sessuale o abusata. In America, dopo la strage del campus californiano, in cui un ventiduenne ha ucciso sei persone per vendicarsi di essere stato rifiutato da alcune donne, è stato avviato il *blog* "When Women refuse", che racconta, nelle voci di parenti e amici, le storie di donne che avevano rifiuto un corteggiamento e che per questo sono state uccise. C'è l'insegnante morta perché aveva chiesto il divorzio. E c'è la ragazza uccisa dal professore che le aveva affittato una camera, alla notizia che sarebbe andata a vivere con il suo fidanzato. La donna rimasta paralizzata per un colpo di pistola sparato dal compagno. E l'adolescente uccisa perché, dopo la rottura, si era preoccupata dell'ex-fidanzato e aveva deciso di andarlo a trovare.

Le pagine di cronaca si susseguono a raccontare drammi, anche vicini. A Oristano, un ragazzo al secondo anno dell'istituto industriale ha accoltellato all'addome una compagna di scuola del terzo anno. La sua "colpa"? Non aver ricambiato il sentimento del suo corteggiatore. In Sicilia il 23 per cento delle donne ha subito violenza nel corso della vita. Quasi 6 su dieci sono state minacciate, spinte, schiaffeggiate. Nell'ultimo anno, sono state venticinque le donne uccise. E la Sicilia è al terzo posto per i femminicidi, dopo Lombardia e Campania. Il dato è ovviamente parziale. Manca il sommerso, fatto di paura e silenzio. Solo i casi eclatanti conquistano la cronaca. Cristiana, incinta all'ottavo mese, Meriam Yaiha Ibrahim Ishag, 27 anni, un figlio di 20 mesi con lei in carcere, è stata condannata a morte dal tribunale di Khartoum, in Sudan. La colpa: aver abbandonato la sua fede. Nata da padre sudanese musulmano, che l'ha abbandonata a 6 anni, e cresciuta secondo i principi del cristianesimo dalla madre etiope ortodossa, la giovane è considerata musulmana secondo il diritto sudanese. Sposata a un cristiano, è stata condannata a 100 frustate per adulterio. Il matrimonio con persona di altra religione, infatti, non è ritenuto valido.

Le donne hanno perso i loro diritti. Ovunque. Nell'oscurità di un medioevo contemporaneo, è ricominciata la caccia alle "streghe", che punisce le donne per la loro emancipazione. Lo stupro è il primo esercizio di potere dell'uomo. La violenza è fisica. Ed è concettuale. È nei "no" che come tali non vengono accettati, nelle violenze, nei soprusi, negli omicidi ovviamente, e nelle molestie, nelle offese, nelle discriminazioni. Ogni giorno. Senza fiato e senza parole.

Valeria Arnaldi

ThinkEurope CONSULTING
www.thinkeuropeconsulting.eu

Oliviero Ponte di Pino nel suo libro "Comico & Politico" analizza il progetto di drammaturgia politica di Grillo

Il comico che volle farsi re

«Grillo è unico, una voce solitaria nel panorama politico italiano […] Alcune sue idee sono utopiche e irrealistiche ma nonostante l'incoerenza della sua filosofia politica, la sua prospettiva dà voce a una parte dell'opinione pubblica che non trova espressione altrove». È con queste parole che in un rapporto riservato l'ambasciatore americano Ronald Spogli, nella primavera del 2008, descrive l'ascesa di quello che risulta essere «un interlocutore credibile sul sistema politico italiano».

Detto questo restano da spiegare le ragioni della credibilità politica della trasformazione di un comico in un leader che porta il Movimento 5 Stelle a essere il secondo partito del Paese. Perché, nonostante il risultato elettorale, è indubbio che il Movimento pentastellato sia la spia accesa su una realtà sociale e culturale dell'Italia, costituisca la messa in scena di un racconto che ha come capocomico e regista Beppe Grillo in cui si è riconosciuto circa un quarto del Paese.

Per questo motivo la genesi dell'ascesa di Grillo nell'arena politica diventa parte integrante di ogni tentativo di capire che vada oltre una spiegazione sbrigativa che richiami il solo voto di protesta o la vulgata del populismo, spesso sprezzante per l'elettorato. Genesi che affonda le sue radici nella sua professione di comico e nella sua parabola di attore che lo porterà a strutturare con il pubblico un rapporto sempre più consistente. L'esilio dalla televisione a partire dal 1986 gli sottrae la platea televisiva, in cui i monologhi satirici e battutistici erano rivolti ad audience silenziose, ma gli permette di costruire un rapporto fisico con spettatori che sono sempre più cittadini negli spettacoli dal vivo.

A partire dagli anni '90 il teatro incontra la politica all'interno di monologhi capaci di rappresentare nuovi bisogni etici e di consumo critico, che costruiscono nella drammaturgia una dimensione interattiva - le telefonate da casa durante lo spettacolo sono le prove generali di una *community* che troverà residenza nel suo *blog* – e che generano una logica comunitaria scatenando «un imprevedibile meccanismo di catarsi fatto di sberleffi e autocommiserazione: un rituale di purificazione».

È questa genesi che ricostruisce, con documentata lucidità storica e consapevolezza della relazione costitutiva tra politica e spettacolo, Oliviero Ponte di Pino nel suo libro "Comico & Politico" (Raffaello Cortina Editore 2014). Ponte di Pino mette in luce lo straordinario progetto di drammaturgia politica che Beppe Grillo struttura all'intreccio del mutamento tra forme di comunicazione politica, cambiamenti socio-antropologici del Paese e corrispondente evoluzione della morale pubblica sulle macerie della Prima Repubblica e, naturalmente, la vocazione teatrale nel suo rapporto con il potere.

L'esilio televisivo produce un doppio effetto: da una parte crea quella credibilità di essere "fuori dal sistema", di potersi avvalere della allure di essere censurato per i suoi discorsi, di potersi rappresentare in opposizione al sistema; dall'altra, come spiega Ponte di Pino, offre l'occasione di mettere a punto un dispositvo ideologico e spettacolare che possiamo leggere con continuità nei recital teatrali come "Buone notizie" (1990) in cui anticipa le tematiche della caduta della Prima Repubblica o "Chiamate Grillo" (1992) che incarna una sensibilità anti consumista, fino allo "Tsunami tour", vera e propria performance che attraversa il Paese con sfiancanti "esibizioni" sera dopo sera che utilizzano la retorica della rock star.

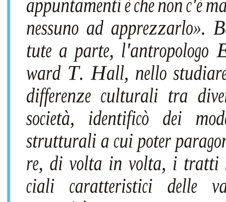
Se Berlusconi aveva rotto la distinzione fra politica e media attraverso la sua capacità di incarnare ritmi e modalità audiovisive delle audience televisive, Grillo opera sulla stessa direttrice ma rispondendo a bisogni comunicativi e di rappresentanza di chi, anche in Italia, ha cominciato ad abitare la Rete come luogo di messa in connessione e di interazione tra persone e temi. Il *web* viene quindi narrativizzato da Grillo nei suoi discorsi pubblici in quanto luogo di trasparenza e quindi di verità, capace di mettere in discussione, spesso unicamente ridicolizzandolo, il linguaggio della politica e i discorsi politici cui contrapporre una contro narrazione capace di diffondersi, sia comunicativa che di rappresentanza, in cui "uno vale uno" in un ambiente: «Accusare Grillo di fare "antipolitica" - scrive Ponte di Pino - significa travisare il suo progetto: ha trasformato gli spettatori passivi del teatrino della politica in pubblico connesso e partecipante, e al limite in autore e attore, come produttore e portavoce di contenuti, in linea con l'evoluzione del panorama mediatico».

Le spiegazioni ancorate allo specifico dell'attore e dei media vanno però arricchite da un contesto culturale italiano in cui il rapporto fra informazione e spettacolo si fa più denso ed attori e comici diventano legittimi portavoce di una contro narrazione che stimola a tenere "su la testa": «Ad accompagnare il suo successo sono stati anche l'avvento di un nuovo teatro civile e la credibilità conquistata da alcuni suoi inconsapevoli compagni di strada: uomini (e donne) di teatro che si sono fatti portavoce della coscienza e della memoria collettive, offrendo una supplenza alle categorie che avrebbero dovuto farsi istituzionalmente carico del compito: politici, storici, giornalisti, insegnanti».

Grillo ha insomma saputo catalizzare le trasformazioni di un immaginario sociale e civile del Paese nella tensione tra crisi di un sistema di potere e processo partecipativo e di rappresentanza lasciato percepire dalla Rete. Lo ha fatto occupando in modo carismatico il doppio spazio, reale e digitale, tenendolo assieme attraverso un racconto drammaturgicamente coerente.

Il risultato delle Europee ci mostra però come ci sia un nuovo attore in gioco, Matteo Renzi. Lo scontro tra due rappresentazioni lo avevamo già visto nell'incontro di febbraio in *streaming* tra Renzi e Grillo dove, come chiosa Ponte di Pino, «Grillo sembrava l'anziano primattore che rimbeccava l'attor giovane che cerca di rubargli la scena e il favore del pubblico».

**



IL TEMPO È DENARO

Antonio Amurri, scrittore umoristico e sceneggiatore di popolari spettacoli di varietà tra cui il celebre "Gran varietà" che andò in onda dal 1966 per circa dieci anni e che firmò in coppia con Maurizio Jurgens, riferendosi alla puntualità disse: «Il guaio nell'arrivare puntuali agli appuntamenti è che non c'è mai lì nessuno ad apprezzarlo». Battute a parte, l'antropologo Edward T. Hall, nello studiare le differenze culturali tra diverse società, identificò dei modelli strutturali a cui poter paragonare, di volta in volta, i tratti sociali caratteristici delle varie comunità umane.

Ne dedusse che le culture Occidentali e Nord Europee tendono a concentrare l'attenzione su una sola attività per volta, attribuendo grande importanza allo sviluppo di piani e alla loro esecuzione. Questo approccio è ciò che Hall definisce tempo monocronico, per chi segue questa impostazione il tempo è una risorsa (in maniera simile a come lo è, ad esempio, il denaro) e può, quindi, essere risparmiato, preventivato, speso, consuntivato.

Il tempo policronico, invece, rappresenta l'approccio tipico delle culture mediorientali e latine. La puntualità è meno importante, e la flessibilità, i cambi di programma, le distrazioni dall'obiettivo sono all'ordine del giorno. Hall ha posto questa distinzione parlando di società e culture. Gli studi successivi hanno traslato questo approccio verso lo studio del rapporto individuale e personale con il tempo, al di là della cultura di appartenenza.

Accertato che la puntualità può essere misurata anche in termini economici, il manager Andrea Battista e il paroliere e drammaturgo Massimo Ongaro hanno scritto "Elogio della puntualità" (Giubilei Regnani editore), un saggio in cui, a un nucleo sul peso economico della nostra cronica mancanza di affidabilità temporale, si affiancano considerazioni filosofiche, aneddoti storici e citazioni letterarie sui concetti di tempo, affidabilità in genere e destino. «La ragione prima per cui abbiamo scritto questo libro» spiega Battista «è far capire che l'argomento "mancanza di puntualità", su cui noi italiani spesso facciamo spallucce e battute, è parte non secondaria di quel groviglio di problemi che sta affondando il nostro Paese.

Stimando che ogni lavoratore italiano perda in media 10 minuti al giorno per ritardi altrui, ho calcolato che in un anno si accumula un danno all'economia fra i 22 e i 44 miliardi di euro, come dire fra l'1,4 e il 2,6 per cento del Pil. Purtroppo, se a livello aziendale è facile consigliare ai manager di cominciare loro per primi a rispettare il tempo dei collaboratori, in una situazione come quella nazionale, dove è proprio dall'alto che arriva il cattivo esempio, è più difficile far capire che un miglioramento della situazione potrebbe partire anche da un piccolo sforzo individuale per essere più puntuali».

Richiedere e dare puntualità, senza esagerare, pare sia nostro interesse, proviamoci!

Sergio Celoria

La radiografia della crisi italiana

Sei anni di crisi e di politiche di austerità hanno strangolato un Paese dove più di 6 milioni di persone non lavorano, dove i giovani scappano per cercare fortuna all'estero, dove ci sono famiglie che non hanno di che sfamarsi, dove si fanno sempre meno figli e dove le disuguaglianze di reddito sono le più alte d'Europa. E non ci sono segnali che fanno pensare ad una inversione di tendenza.

Si dice che le politiche di austerità ammazzeranno il Paese. Già fatto. Sembra un cadavere l'Italia radiografata dal rapporto Istat 2014, un Paese incapace ridistribuire ricchezza, dove la disoccupazione è ai massimi storici con più di 6 milioni di persone senza lavoro, dove più che emigrare ormai si scappa - sia gli italiani che gli stranieri - dove i poveri aumentano e milioni di persone non hanno di che sfamarsi. Un Paese sempre più vecchio dove non nascono bambini.

Detta con una considerazione che le comprende tutte, spiega l'Istat, «l'Italia è uno dei Paesi europei con la maggiore diseguaglianza nella distribuzione dei redditi». Il fallimento di qualsivoglia democrazia. I dati indicano anche «deboli segnali positivi», ma è solo un mezzo punto di crescita che dopo anni di crisi conferma il declino di un Paese strangolato da tutti i governi, passati e presenti.

Tra disoccupati cronici, e persone che secondo l'Istat sono inattive ma più vicine al mercato del lavoro, la somma è presto detta: sono 6,3 milioni le persone in cerca di una occupazione. Un record storico, dentro cui si individuano 1 milione e 427 mila «scoraggiati», cioè persone che un lavoro non lo cercano più. I giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano (i cosiddetti Neet) sono 2 milioni e 435 mila (576 mila in più rispetto al 2008). Ma se per giovani si intendono gli under 35, allora nei cinque anni di crisi gli occupati sono scesi di 1 milione e 803 mila unità; le differenze territoriali sono molto marcate (al nord il tasso di occupazione giova-nile è pari al 50%, contro il 43,7% del centro e il 27,6 del sud).

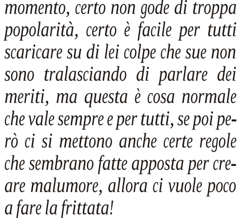
L'altra categoria mortificata, i cinquantenni, è vittima di un paradosso: se da una parte gli over 50 che hanno un lavoro aumentano statisticamente (ma solo per effetto dell'inasprimento dei requisiti per andare in pensione) dall'altra sono oltre un milione quelli che non riescono più a rimecupato né un pensionato, cui diare una forma di reddito. Significa che nel 2013 almeno 2 milioni di famiglie non hanno al loro interno né un occupato né un pensionato, cui bisogna aggiungere 1 milione di famiglie composte da più persone mantenute unicamente da una pensione da lavoro: 3 milioni di famiglie in difficoltà.

Altro dato significativo: tra il 2008 e il 2013 le famiglie in cui l'unico occupato è donna sono aumentate di 591 mila unità (+34,5%), superando i 2,3 milioni. Se la passano appena poco meglio i cosiddetti "atipici", quelli che non hanno il posto fisso: più della meta ha un contratto che dura meno di un anno e per molti (20%) la precarietà si è cronicizzata da cinque anni. Infine, «particolarmente grave», sottolinea l'Istat, l'aumento dei genitori disoccupati: tra il 2008 e il 2013 si registra un aumento di 530 mila persone tra padri e madri che non riescono più a mantenere i figli.

Dato il quadro, la fuga è logica conseguenza. Nel 20 12 hanno cercato "fortuna" all'estero oltre 26 mila giovani tra i 15 e i 34 anni (10 mila in più rispetto al 2008); negli ultimi 5 anni sono scappati in 100 mila. «Il numero di emigrati italiani - si legge - è a pari a 68 mila unità, il più alto degli ultimi dieci anni, ed è cresciuto del 35% rispetto al 2011". Rimane invariato ma costante il dato della migrazione interna: 87 mila persone all'anno lasciano il sud per cercare lavoro nel nord. La crisi allontana anche gli immigrati dall'Italia: nel 2012 gli ingressi sono stati 321 mila (-27,7% rispetto al 2007), mentre aumenta il numero di chi lascia il Paese (+17,9%).

Non si fanno figli. Nel 2013 sono nati 515 mila bambini, circa 64 mila in meno in cinque anni e 12 mila in meno rispetto al minimo storico delle nascite registrato nel 1995. Le donne italiane in età feconda fanno pochi figli, in media 1,29 per donna. Il calo delle nascite riguarda anche le donne straniere, pur rimanendo su livelli di fecondità più elevati (2,37).

Infine, l'Italia si conferma uno dei Paesi più vecchi al mondo. Si contano 151,4 persone over 65 ogni 100 giovani con meno di 15 anni (solo la Germania ha un valore più alto, mentre la media europea è di 116,6). La speranza di vi-ta, nel 2012, è arrivata a 79,6 anni per gli uomini e a 84,4 per le donne. C'è da rallegrarsene, e nello stesso tempo di che essere molto preoccupati.



A PIREO? NON POSSO

Questo mese il tema è praticamente obbligato e io non mi sottraggo anche perché, per fortuna, anche le cose serie si prestano ad essere guardate col sorriso sulle labbra, magari un po' forzato ma sempre di sorriso si tratta.

Certo non attraversa un buon momento, certo non gode di troppa popolarità, certo è facile per tutti scaricare su di lei colpe che sue non sono tralasciando di parlare dei meriti, ma questa è cosa normale che vale sempre e per tutti, se poi però ci si mettono anche certe regole che sembrano fatte apposta per creare malumore, allora ci vuole poco a fare la frittata!

Mi scrivono dall'Ambasciata e scopro due cose, la prima è che sono uno e trino, senza che nessuno se l'abbia a male per questa usurpazione di titolo, perché nel certificato che mi spediscono compaiono tutte e tre i nomi che i mie genitori mi hanno imposto alla nascita anche se l'uso delle virgole ne avrebbe dovuto tenere due in secondo piano come sempre è stato.

La seconda scoperta è che se voglio votare per l'elezione dei membri (così c'è scritto!) del Parlamento Europeo spettanti all'Italia non debbo fare altro che recarmi al Pireo, come se il Pireo ce l'avessimo tutti a portata di mano, come se fosse dietro l'angolo.

Trascuro volutamente chi si trova in situazioni più disagiate della mia e passo a descrivervi il mio viaggio, tra l'altro solo ipotetico anche perché la missiva mi è stata recapitata fuori tempo massimo, ma qui le colpe sono difficili da attribuire.

Esclusa subito la possibilità di andare in aereo visto che non solo il volo costa quanto un figlio prete, così si diceva dalle mie parti quando fare studiare un figlio per farlo diventare prete costava un occhio della testa, ma dovrei anche pernottare due notti nella capitale che può anche essere una cosa piacevole per noi isolani ma che se farlo, quando farlo e come farlo lo vorremmo scegliere senza costrizioni, non rimane che la via del mare, il traghetto, che permette una andata e ritorno in giornata sempre che uno si voglia sobbarcare almeno dodici ore di viaggio e che, tra una storia e l'altra, un centinaio di euro li devi mettere in conto.

Per carità, capisco che l'Europa Unita è un grande ideale e che di fronte agli ideali non si deve guardare a più terreni inter essi, ma una bella votazione per posta no, non era pensabile?

Decido che per questa volta l'Europa potrà fare a meno del mio voto e domenica mi reco al seggio per votare il ballottaggio delle comunali e, con sorpresa, scopro di essere iscritto anche tra i votanti per le europee e allora mi sovviene, come diceva Alberto di Giussano, che quando mi ero iscritto nell'elenco dei votanti per il comune si era parlato anche di europee ma la cosa, per motivi tecnici non era mai stata chiarita fino in fondo ed era finita nel dimenticatoio.

Mi danno un pacco di schede, per l'esattezza 38, scelgo quella che mi interessa, cestino le altre dando anch'io il mio piccolo contributo alla deforestazione del globo, e me ne torno felice e contento a casa.

Adesso però un dubbio mi assale: sì, c'è scritto a chiare lettere che non si può votare due volte, ma se lo avessi fatto, ma chi mai sarebbe andato a controllare?

Alfonso Lamartina

La Grecia stia sacrificando la sua anima orientale sull'altare occidentale

Atene e la patina dorata

C'è un sole meraviglioso ad Atene che, più che la primavera, sembra essere preludio di un'estate leonina. Camminando da Syntagma attraverso odos Ermu, l'arteria dello shopping, la triste crisi greca di cui si legge sui giornali sembra essere lontana anni luce. Un formicolio brulicante di persone assalta i grandi negozi del centro, colmo di turisti.

Giovani ben vestiti che mangiano *suvlaki*, si mescolano a uomini antichi seduti davanti a un ellenikò kafè con in mano il *komboloi*, che fanno scioccare ritmicamente fra le dita, come a voler scandire il tempo di un'attesa. Nella città basta solo allontanarsi qualche centinaio di metri dal percorso turistico collaudato per incontrare la crisi. A Omonia lo scenario cambia completamente. Le vie, un tempo vive, sono ora mortificate da numerosissimi negozi che hanno cessato la loro attività sui quali troneggiano ingloriosi adesivi gialli con le scritte *enoikiazetai* e *poleitai*, "affittasi" e "vendesi", una sorta di stigma, di marchio visibile dell'onta della crisi. In alcuni di questi, ormai in abbandono, sono ancora presenti manichini semivestiti, eredità senza eredi di commercianti caduti nel fallimento. Eppure c'è un'attività in controtendenza che, come una pianta infestante, sta mettendo radici nei luoghi abbandonati dagli esercizi commerciali: la *Krisì agorà* il corrispettivo dei nostrani *Compro oro*. Qui è possibile portare gioielli di famiglia, monete, orologi, denti e protesi odontoiatriche al patto che contengano oro e che possano essere scambiate con denaro contante.

Piazza Monastiraki. Alzando lo sguardo, mi rendo conto di quanto sia orientale questo Paese; scheletri di vecchie moschee riadattate e chiese cupolate, testimoni silenziosi di una tradizione mai sopita che si nasconde dietro la patina dell'occidentalismo europeo.

Che bella parola *oriente*. Dal latino *orior*, sorgere, l'Oriente per esteso è la terra dove nasce il sole, l'altra faccia della stessa medaglia dell'europea Grecia, in modo forzoso considerata Occidente. Forse è un caso che l'Occidente, etimologicamente luogo dell'*occidere*, del tramontare, del cadere, abbia la stessa radice latina della parola uccidere; tuttavia sembra quasi che in nome di un'appartenenza elettiva all'Europa, la Grecia stia sacrificando la sua anima orientale sull'altare occidentale, continuando drammaticamente a perdere se stessa, le sue radici, la sua storia. La Grecia vive questo *dilima*, questa divisione fra Oriente e Occidente, fra dionisiaco e apollineo, questo suo essere contemporaneamente due nature. La Grecia, e non la Turchia, è la vera porta orientale d'Europa.

Muovendomi, in particolare fra l'intricato dedalo di vie ateniesi, assaporo la chiara sensazione che l'intera capitale e lo stesso Stato, siano ricoperti da una sottile patina dorata, quasi *kitsch*, nei cui squarci lascia emergere una realtà autentica e antica di millenni. E questo lo testimonia l'arte, la Storia, la lingua, la religione. I Greci sono un popolo testardo, polemico, perché autentico, perché perfettamente consapevole di sé, nel bene e nel male. I loro costumi e tradizioni hanno resistito a quattrocento anni di dominazione ottomana, la cui eredità sembra concentrarsi giusto nel caffè turco (chiamato dagli autoctoni rigorosamente ellenikò kafè) e nello tzatziki. Pochissimi edifici in tutto il Paese sono ancora presenti a testimoniare silenziosamente i tempi dell'antica dominazione. Ad Atene si ha la strana percezione di un vuoto temporale, di essere al cospetto di un insolito buco nero che ha risucchiato dentro di sé quattro secoli di vita; una sorta di *damnatio memoriae* collettiva, che con grande nonchalance lascia convivere il Partenone e edifici ottocenteschi di foggia nord europea, senza il minimo imbarazzo per la sorda assenza della Storia. Tuttavia quello che viene cancellato dalle piazze, dalle strade cittadine continua a rimanere vivo nei ricordi dei Greci di ogni età; come la cosiddetta Catastrofe di Smirne, epilogo tragico del conflitto greco-turco, che riaffiora rapido alla mente ogni qual volta si tocca il sensibile argomento Turchia. Come quando al mare, da bambini, giocavamo a trattenere il più possibile un pallone sotto la superficie dell'acqua, e alla fine le leggi della fisica avevano al meglio sulle nostre forze; così la Storia, appena si allenta la pressione, prorompe all'improvviso negli animi e nella memoria, destabilizzando gli equilibri apparenti.

Mentre mi riposo in uno dei tanti *kafenion* che popolano odos Adrianu, illuminata dal sole con vista meravigliosa sull'Acropoli, mi sembra che il posacenere che ho davanti agli occhi, sul tavolino, possa essere una metafora calzante della terra i cui mi trovo. Si tratta di un posacenere di alluminio, abbozzato dalle varie cadute provocate da clienti distratti e camerieri un po' imbranati.

Un oggetto semplice, rivestito di una sottile pittura dorata, che nei punti in cui è più consumata, lascia emergere la sua vera, autentica natura.

Chiara Bottazzi

Alfonso Lamartina, candidato alle comunali di Naxos, racconta la sua avventura

«Almeno ci ho provato»

Parto dalla fine: abbiamo vinto!

Sì, è vero che siamo arrivati terzi su quattro concorrenti, ma non c'è dubbio che abbiamo vinto. Ed è quello che dicono anche gli altri tre concorrenti quando commentano il loro risultato, e ciascuno di noi ha vinto perché ciascuno di noi riesce a trovare nella sua storia un dato col quale confrontarsi e rispetto al quale esultare per i progressi fatti trasformando le elezioni nell'unica competizione, più o meno sportiva, nella quale tutti, partecipanti e non, possono cantare vittoria.

Quando ero ragazzo i costumi, anche quelli verbali, erano più castigati per cui si parlava e si rideva di cose che oggi lasciano il tempo che trovano, come la storiella della signora in cerca di avventure erotiche cui il gigolò propone come specialità della casa, diciamo così, di baciarle l'ombelico suscitando le perplessità dell'interessata che sostiene di non trovarvi nulla di così eccitante in una pratica comunemente esercitata da suo marito, al che quell'altro ribatte, con aria un po' offesa: «Dal di dentro, madame… dal di dentro».

Bene, io questa volta tenterò di raccontarvi le elezioni dal di dentro, consapevole che l'argomento è meno eccitante di quello dal quale ho preso spunto, e lo posso fare perché sono stato un candidato alle appena svolte elezioni comunali in quel di Naxos, quella greca a scanso di equivoci.

Chiariamo subito che la candidatura mi è stata offerta come riempitivo, nell'onesto tentativo di racimolare qualche voto straniero, e accettata per gioco, per poter guardare le cose dal di dentro appunto.

La prima osservazione che mi viene in mente di fare è quella che c'è tanta gente disposta ancora ad impegnarsi per il cosiddetto "bene comune" pur nella consapevolezza che questo impegno difficilmente verrà coronato dal successo, e con questo ho dato il contentino ai miei "compagni" di partito.

Si tratta, come ho detto, di elezioni amministrative dove non solo le ideologie, sempre che ne esistano ancora, contano di meno ma quello che conta, soprattutto in un piccolo centro come questo, è il fatto di essere conosciuti e allora si sfumano le appartenenze in favore delle conoscenze tant'è che in nessun raggruppamento di quelli che contano è facile scorgere i simboli e i richiami al partito di riferimento puntando di più sul nome, sui nomi dei candidati.

Niente di nuovo ovviamente, perché in questo senso tutto il mondo, almeno quello che conosco io, è paese, quello che contraddistingue i greci è che solo loro si potevano inventare le elezioni festive, nel senso che le elezioni diventano una specie di festa mobile che prevede le mitiche migrazioni caratteristiche delle festività canoniche visto la quantità di gente che si sposta verso i paesi di origine per andare a votare dato che si può mantenere, e a quanto pare lo si fa volentieri, il luogo di iscrizione alle liste si è elettorali lì da dove si è partiti, magari decine d'anni prima… quello che si sussurra è che spesso un sostanzioso contributo alle spese di rientro venga fornito dai candidati più danarosi nella speranza di accaparrarsi il voto dei beneficiati e di conseguenza rifarsi con gli interessi se tutto dovesse andare bene, ma come si sa quello di malignare è vizio comune.

In una realtà così piccola come quella nella quale vivo, anche se rinforzata dai massicci arrivi dal continente, come ho già detto le ideologie contano meno delle persone e il "sol dell'avvenire", rivisitato e cucinati alla greca, scalda molto meno di un più banale e concreto piccolo favore personale e allora, come diceva chi di queste cose se ne intendeva, è chiaro che il potere rafforza chi lo detiene e logora chi non ce l'ha, ma a me sta bene così visto che i miei biechi obiet-tivi, quelli di guardare dal di dentro, io li ho raggiunti.

P.S. : Si ha un bel dire che lo fai per gioco, o per spirito di servizio, o per compiacere un amico. Si gioca a fingere indifferenza sulla conta dei voti che hai ricevuto, ma la curiosità ti rode di dentro perché è vero che puoi contare solo sul tuo voto, perché nemmeno di quello di tua moglie puoi essere sicuro visto che un tradimento, nel letto o nell'urna, lo devi sempre mettere in conto. Alla fine però ti piacerebbe scoprire che sei più popolare di quanto non immagini, che sia più apprezzato di quanto non creda e invece, a conti fatti, forse era meglio rimanere nel dubbio!

A. L.

Il paradiso può attendere

Sono sicura che mi attirerò le antipatie di quanti (e sono davvero tanti) hanno della Grecia un' idea paradisiaca, sole, mare, gente cordiale, insomma il sogno fatto realtà. Quante volte mi sono sentita dire che sono una persona fortunata perchè vivo su di una isola. Peccato che il paradiso in terra non esista e che ciò che vedi con gli occhi del turista non sia esattamente quello che vede chi ci vive.

Concordo pienamente che senza turisti le isole sarebbero morte. Ma qui casca il famoso asino. I turisti arrivano, si divertono, spendono e, quando tornano a casa, ti fanno pubblicità, buona o cattiva che sia è un tam tam che non si ferma. Purtroppo non si può vivere facendo affidamento solo al nome che si porta. Kos, ad esempio, isola di Ippocrate, con tanto da offrire si "autobastona". Monumenti pieni di erbacce che vengono puliti all' inizio della stagione da volontari, spiagge che sarebbero bellissime, pulite da volontari e poi affidate all'educazione di chi le frequenta.

Ma se si continua a pensare ai turisti come polli da spennare, con sorrisi falsi e niente più, non vedo un lungo futuro. Per avere bisogna anche saper dare, questo è e sempre sarà il mio pensiero. Perchè sto scrivendo tutto ciò? Perchè mi piange il cuore nel vedere la situazione del paesino in cui vivo: Mastihari. Nelle guide turistiche è presentato come ameno villaggio di pescatori, con taverne sul mare, etc. Potevo essere d' accordo quando lo vidi per la prima volta nel'85, da turista. Poi , giustamente, ha iniziato a svilupparsi anche e soprattutto grazie ai contributi europei. Molti campi son scomparsi per far posto a megacomplessi turistici, ristorantini , negozi turistici .

Con il programma Kallikratis i comuni dei vari paesini sono stati accorpati al comune della città di Kos. Si sperava che essendo diventati una ammistrazione unica, ci si sarebbe sviluppati uniformemente, capoluogo e villaggi. Invece sembra che l'isola si sia divisa in due, noi diciamo che finisce a Zipari, paese alle porte di Kos .Gli altri villaggi vivono in un limbo di promesse infinite e risultati zero.

A Mastihari abbiamo un serio problema con le alghe. Per motivi finanziari e politici il porto non è stato fatto dove era in origine progettato e con il passare degli anni le alghe si sono accumulate e l'olezzo è insopportabile, soprattutto con i primi caldi. Tutti gli anni il comune fa proclami, promette pulizie, manda qualche camion e poi chi si è visto si è visto. Ormai la spiaggia è frequentata quasi esclusivamente da chi pratica wind surf, perchè non puoi chiedere alla gente di sdraiarsi su tappeti marrone. Pochi giorni fa ho visto turisti camminare tenendosi la mano sul naso e, mentre parlavo con un'amica che ha un negozio di articoli turististici, una signora inglese ci ha chiesto se sapevamo dove fosse possibile trovare olio o gel profumato da spalmarsi sotto al naso per evitare i conati di vomito.

Abbiamo protestato, scritto, manifestato, qualche bla bla di risposta. In compenso il comune ha pensato bene di mettere in paese uno nuovo parco giochi perchè, si sa, i turisti vengono in Gre-cia per giocare con lo sci-volo ed i dondoli. A volte penso sia una cosa fatta di proposito, l'attenzione viene data ai grandi complessi "all inclusive", dove si vive una Grecia fasulla, mentre i piccoli centri vengono lasciati all'iniziativa personale.

Ci si arrangia come si può , chi pulisce, chi ridipinge case anche abbandonate per dare un'idea di pulito, insomma tante piccole cose che però non bastano. Spero sia solo un cattivo pensiero mio, perchè altrimenti potremo davvero dire che in Grecia….il paradiso può attendere!!!

Paola Vandelli

Il consigliere italiano

In attesa che vengano ufficialmente ratificati i risultati delle recenti elezioni comunali locali da parte del Tribunale di Primo Grado di Atene, secondo quanto pubblicato sul sito del Ministero degli Interni Greco, in base ai dati trasmessi dai vari Comuni dell'Attica, al Comune di Kifissia-Nea Eritrea-Ekali, dovrebbe aver otte-nuto sorprendentemente un seggio al Consiglio Comunale di questo Comune anche la lista civica "Città e cittadini. Interveniamo creativamente" (Poli-Polites.gr) a cui ho preso parte.

Avendo raccolto il maggior numero di preferenze ed essendo stato fin dall'inizio comunicato che ci sarebbe stata un'alternanza di persone in caso di conquista di un seggio, il prossimo anno coprirò la carica di Consigliere Comunale in rappresentanza della nostra lista. In questo caso sarò il primo consigliere comunale di non cittadinanza greca nel predetto Comune.

Mi si chiede quale sia stata la mia esperienza in questa campagna elettorale. Tutto sommato ottima. Nulla di xenofobo. Nulla che abbia oltrepassato i limiti delle solite scontate opposizioni tra liste.

La soddisfazione che il nostro appello «appartaniamo alla stessa città» in contrapposizione alla «città è nostra» sia stato accolto da un rilevante numero di nostri concittadini ci fa ben sperare in un progressivo cambio di mentalità.

Il nostro progetto è di essere una minoranza creativa, di criticare quando si dovrà, di appoggiare la maggioranza quando proporrà qualcosa di positivo e di avanzare nostre proposte, senza tenerle in cassetto in attesa di un sindaco di tendenze più vicine alle nostre.

La consapevolezza che al di là di sindaci che cambiano nel tempo, di liste che spesso finiscono per perdere ogni entusiasmo all'indomani dei risultati, vi è una città che è un bene comune che deve essere rispettato e migliorato, permeerà il nostro agire e contributo.

Non abbiamo promesso nulla. Né raccomandazioni né posti di lavoro, né favoritismi e neppure li abbiamo cercati. Anzi.

Francesco Vianello

STEFI PRODUCTIONS
Produzioni Televisive
Pubblicitarie
Eventi
Vittorio Pietra
Presidente C.d.A.
Via: 24 Amyklon str Halandri Tel. 210-6386200
C.P. 152-31 Atene - Grecia

Il dopo elezioni: Europa sì, austerità no. Ma i dati economici sono pessimi

Meglio lo status quo

I risultati delle recenti elezioni hanno dimostrato che l'uscita della Grecia dall'Euro e dall'UE è un'ipotesi molto remota. Gli stessi candidati in lizza, salvo rare eccezioni, non hanno messo in discussione la permanenza del Paese in Eurolandia. «Europa sì ma austerità no», è stato lo slogan di tutti i politici, che naturalmente è una contraddizione in termini assolutamente irrealizzabile, soprattutto per una nazione che è esposta verso i partner dell'Unione per l'80% del debito pubblico e che rappresenta la terza destinataria continentale dei fondi regionali di sviluppo.

Pensare a un Farage o a una Le Pen in Grecia è un'utopia. Per riconquistare l'indipendenza bisogna organizzare lo Stato e l'economia per essere competitivi, produrre ed esportare, cosa impensabile oggi per un Paese che vive di sussidi e che registra una disoccupazione del 27% (giovanile 57%). Il settimo anno di recessione e il terzo di deflazione (oggi a -1,6 %) hanno azzerato quasi tutto ciò che restava dell'economia reale e hanno lasciato il destino della Grecia in mano agli speculatori internazionali: il sistema bancario è gestito dal Fondo di Stabilità Monetaria (creato dai soci di Eurolandia indebitando gli ellenici per altri 50 miliardi) e ogni successivo aumento di capitale per coprire le perdite rappresenta una ghiotta occasione speculativa per i professionisti della finanza di arricchirsi alle spalle dei contribuenti/azionisti che continuano a garantire le perdite.

Le banche ricapitalizzate dai cittadini continuano, tra l'altro, a non finanziare l'economia reale: ad aprile 2014 il portafoglio crediti verso le aziende non bancarie (per intenderci quelle che rappresentano l'economia reale) era sceso nuovamente toccando quota 94 miliardi, rispetto ai 101 miliardi di 12 mesi prima e ai 132 miliardi di 5 anni fa. Le banche hanno smesso di finanziare anche i privati che vogliono acquistare un'abitazione o un qualsiasi altro bene d'investimento. Secondo i dati dell'associazione degli agenti immobiliari, l'84% delle compravendite d'immobili nel 2014 è stata realizzata in contanti, e solo il 23% delle abitazioni vendute era di nuova costruzione. Il controvalore medio delle transazioni non ha superato i 110mila euro, importo che fa pensare a una svendita di parte dei beni immobiliari per salvarne altri dalla morsa dell'erario. Nonostante questa svendita, l'Agenzia delle Entrate ha continuato a registrare sofferenze micidiali, che superavano i 65 miliardi di euro ad aprile 2014, in aumento al ritmo frenetico di un miliardo di euro al mese da inizio anno. Le tasse aumentano ma non vengono pagate, le banche non finanziano l'economia, l'edilizia non riparte e le proprietà esistenti vengono svendute. Ecco servito l'ultimo cocktail micidiale per le famiglie elleniche.

I famosi "surplus gemelli" del 2013 stanno già iniziando a scricchiolare: le esportazioni di beni sono scese del 6% nei primi mesi dell'anno, e soprattutto sono scese meno delle importazioni, a segnalare che, nonostante tutto, la trilogia "indebitamento, importazione, consumo" è connaturata al modello di sviluppo locale e difficile, se non impossibile, da sradicare.

Riguardo all'avanzo primario di bilancio, dopo la propaganda d'inizio anno, nessuno ha fatto notare che calcolando anche gli interessi passivi, il rapporto deficit/Pil ha raggiunto quota -12,7% nel 2013, il peggior risultato degli ultimi anni (nel periodo 2010/2012 si era attestato rispettivamente al -10,9%, -9,6% e -8,9%) mentre il debito pubblico ha toccato quota 319 miliardi di euro, o anche 175% del Pil. Nel 2010, prima della sforbiciata ai risparmiatori (PSI) e delle varie rapine ai contribuenti, il debito si attestava a 329 miliardi, il 148% del Pil.

In compenso, proprio quel prodotto interno lordo che doveva essere rilanciato con le misure di austerità e di aumento della competitività (leggasi riduzione del costo del lavoro) è sceso a 182 miliardi nel 2013 rispetto ai 232 del 2008. Il peso della crisi è stato sostenuto dai contribuenti, dai piccoli imprenditori e dai salariati. Secondo l'*Ituc Global Right Index*, pubblicato dalla confederazione internazionale dei sindacati, la Grecia è tra i peggiori posti al mondo per lavorare (con un punteggio di 5 su una scala da 1 a 5). Negli Stati in questa categoria, secondo l'*Ituc*, anche se la legislazione può prevedere una qualche disciplina giuslavoristica, i lavoratori non hanno effettivamente alcun diritto e sono soggetti a regimi autocratici e pratiche sleali e abusive. Una vera e propria giungla, in poche parole, anche per chi fa ancora parte della popolazione attiva in qualche modo occupata.

Tutto sommato, quindi, in un contesto del genere, restare in Europa e vivere di debiti e sussidi sembra essere il male minore, rispetto all'alternativa di sprofondare verso un isolamento totale dominato dallo sfruttamento e dalla speculazione. Il risultato delle recenti votazioni ha confermato che, nonostante tutto, la maggioranza dei greci è favorevole al mantenimento dello status quo.

Giacomo Carelli

Due insegnanti della Scuola Italiana si commiatano da amici ed allievi

Sulla strada del ritorno

Sono passati in un soffio questi cinque anni della mia vita ateniese. Mi sembra ieri quando ho lasciato la mia città toscana, la mia casa, i miei affetti familiari, le mie amiche, la mia scuola, insomma tutto il mio mondo tranquillo e consolidato per questa "avventura" ellenica, prendendo la decisione di dare una svolta alla mia vita e chiudere la mia carriera scolastica con un'esperienza completamente nuova .

Ricordo che, per un insieme di circostanze, quell'anno avevo la possibilità di scegliere tra otto o nove località sparse nei vari continenti ma ricordo anche di non aver avuto dubbi e di aver desiderato, istintivamente, di venire in Grecia, di approfondire la conoscenza di questa terra legata ai miei studi classici, alla mitologia, alla cultura da cui tutti abbiamo attinto la lingua, il pensiero, il modo di essere.

Come tanti turisti la conoscevo solo per aver passato una vacanza estiva in qualche isola e per una veloce visita sotto un sole cocente al Partenone, all'agorà , all'allora caotico museo. Ricordavo una città piena di traffico, di smog , di gente.

La prima sorpresa è stata quindi trovare , come retaggio post olimpiadi, una efficiente e pulitissima metropolitana, un'area pedonale unica al mondo intorno all'Acropoli, un meraviglioso museo nuovo di zecca . Non so quante volte, nel corso di questi anni, da sola o in compagnia dei tanti ospiti venuti dall'Italia ho percorso l'Areopaghìtu, ho preso un caffè guardando il Partenone, ho visitato quel museo.

E' difficile dire cosa porterò di più nel mio cuore di questo periodo ellenico. Sono tante le cose oggettivamente belle e anche un po' scontate. La luminosità del cielo, l'emozione provata a Delfi o Olimpia o Micene, il bianco, l'azzurro e il vento delle Cicladi, l'asperità di tanti paesaggi unici e suggestivi, a nord come nel Peloponneso, l'Acropoli e il senso di protezione e sicurezza che emana a tutta la città ai suoi piedi. Ma queste sono le sensazioni che la Grecia lascia, con la sua bellezza e la sua storia, a tutti i turisti.

Ma il privilegio che ho avuto io, vivendo qui in questi particolari cinque anni , è l'aver conosciuto e , spero, colto la "grecità" di tutti i giorni con le sue tante contraddizioni ma con quella filosofia di vita legata , anche tra i più giovani, alle tradizioni, ai legami familiari, a quel ritmo calmo che si avverte anche in una capitale di quasi cinque milioni di abitanti.

Tanti, tantissimi sono i ricordi legati alle mie esperienze personali e che partiranno con me: La scuola italiana, ubicata in un edificio un po' d'epoca ma luminoso e spazioso che "sa" di scuola e naturalmente i miei alunni greci, i colleghi italiani e greci, alcuni dei quali sono stati molto più che semplici colleghi, avendo condiviso con loro tanti momenti di lavoro e di tempo libero. Sono consapevole di aver terminato la mia lunga vita scolastica con un'opportunità davvero speciale anche se, soprattutto all'inizio, ha richiesto energia e capacità di "riciclarsi" in un contesto completamente diverso rispetto a quella che era ormai la mia abituale routine didattica.

L'esperienza teatrale con il gruppo "Parole di donne", donne meravigliose, con cui è stato bellissimo collaborare e condividere emozioni e soddisfazioni!

Il ballo tradizionale, a cui mi sono avvicinata con curiosità e un po' di impaccio, diventato invece un impegno costante, accolta e aiutata dal gruppo con quell'affetto e cordialità che contraddistingue la popolazione ellenica.

La lingua greca, così difficile e così bella, che avrei certamente potuto imparare meglio ma che, sono sicura, continuerò a studiare.

La vivacità delle taverne e delle caffetterie , gli spettacoli teatrali all'Erodio, un concerto all'aperto al Pireo, lo scrittore Màrkaris e Vinicio Capossela ospiti a scuola. Potrei continuare all'infinito, tanto sono stati densi questi anni, di persone e di avvenimenti.

Questo mio periodo ha inoltre coinciso con l'acuirsi della crisi economica e sociale che ha colpito in modo palese la Grecia e così ben visibile ad Atene: "crisi" che qui non è un concetto astratto ma si manifesta nei tantissimi negozi chiusi, nei senza tetto, nei problemi quotidiani di migliaia di famiglie. Gli scioperi e i cortei sono realtà oggettive e le immagini di scontri e di rabbia hanno fatto il giro del mondo. Spesso dall'Italia ricevevo telefonate allarmate e non sapevo come spiegare che, sì, era vero tutto ma che "nonostante" tutto , nei Greci vince sempre la vita.

Ecco, forse è proprio la loro *nootropìa*" la cosa che, più di tutte, porterò con me.

Grazie Grecia, per tutte le emozioni che mi hai regalato e per avermi fatto sentire sempre a casa.

Sandra Allori

Gent. Sig. Coggiola, insegno alla scuola dell'infanzia di Atene e quest'anno rientro definitivamente in Italia per, come si suol dire in burocratese, *collocamento a riposo*.

Chiedo l'ospitalità del suo giornale per i saluti: un saluto speciale rivolto ai miei piccoli alunni e una poesia dedicata «a tutti quelli»...

Grazie a tutti i genitori, i colleghi, gli amici e a quanti in questi anni mi sono stati accanto e mi hanno sostenuta, perché questi otto anni di vita ateniese sono stati per me molto significativi.

Ma soprattutto grazie ai miei piccoli alunni. Anche a quelli con cui ho avuto dei momenti di *adesso lo strozzo!* - perché forse dovevo io meglio capire e tentare una strategia diversa – e non so se sempre ci sia riuscita.

La giornata *no* capita anche nelle migliori famiglie.

E a stare insieme in classe cinque giorni alla settimana per cinque ore al giorno, si diventa una famiglia: ci si vuole bene, ma ci si arrabbia anche! L'importante è sapere che, qualunque cosa accada, qualsiasi sfuriata o broncio possa comparire in scena, in fondo si resta legati dal *desiderio*: il vostro di imparare qualcosa, il nostro di vedervi crescere.

Frequentare la scuola, accedere alla cultura, sembrano oggi diritti scontati (in questi giorni non posso non pensare alle bambine nigeriane rapite a scuola perché si vuole loro negare l'istruzione).

Spero che maturare questa consapevolezza serva a farvi diventare dei cittadini. Cittadini anche del mondo, di un mondo che auguro migliore, senza più frontiere e divisioni.

Tanti auguri per il futuro: è nelle vostre mani, bambini!.

A TUTTI QUELLI...

A tutti quelli della scuola
italiana di Atene
a tutti quelli che ci sono
passati
a tutti quelli che rimarranno
a tutti quelli della scuola
dell'infanzia
a tutti quelli che hanno
imparato
a tutti quelli che mi hanno
insegnato
a tutti quelli che ho ospitato
a tutti quelli che mi hanno
ospitata
a tutti quelli che mi hanno
solleticato il palato
a tutti quelli che hanno
sorriso con Dedè clown
a tutti quelli che con me
hanno condiviso gioia e
tristezza
a tutti quelli che mi vogliono
bene
a tutte quelle
PAROLEDIDONNE
a tutte quelle che ci hanno
date allo spettacolo
a tutte quelle che con me lo
hanno creato
a tutti
va il mio affettuoso e caro
saluto
porterò sempre la Grecia nel cuore

Sandra Zanier

Pánta rhêi

Tra le istituzioni più importanti dell'Atene classica fu il ginnasio, luogo in cui i giovani di sesso maschile si esercitavano nudi (il termine "ginnasio" è legato alla radice dell'aggettivo "gymnos", che significa appunto "nudo", e da cui proviene anche "ginnastica") e filosofi facevano proseliti, suscitando talora il sospetto dei padri di famiglia e dei benpensanti, sempre timorosi di vedere i propri rampolli corrotti dal cattivo maestro di turno. Già nell'antichità, quindi, il ginnasio assolveva al ruolo di palestra per la mente oltre che per il corpo.

I ginnasi più famosi di Atene si trovavano fuori delle mura cittadine, in luoghi aperti e spaziosi, ed erano tre: il ginnasio di Cinosarge (si trovava grosso modo presso l'odierna stazione Syggru-Fix), frequentato dai fanciulli di cui uno dei genitori non fosse ateniese, e i celeberrimi ginnasi dell'eroe Accademo, l'Accademia appunto, ove insegnò Platone, e quello di Apollo Liceo, fondato da Pericle, ove Aristotele, il "maestro di color che sanno", istituì il Peripato.

Quest'ultimo si trovava poco fuori le mura orientali di Atene: in una dolce pianura boscosa sulle rive del fiume Ilisso, un *locus amoenus* che nella parte finale del "Simposio" di Platone viene raggiunto da Socrate, desideroso di rinfrescarsi al termine della lunga notte dedicata ai misteri di Eros. Fino alla metà circa degli anni Novanta l'ubicazione del ginnasio Liceo non era stata verificata. Ma nel 1996 i lavori per la costruzione del nuovo museo destinato a ospitare la collezione d'arte Gulandris, in Odos Rigillis, riportarono alla luce i resti di una palestra e di altri spazi, che senza dubbio appartenevano al Liceo di Aristotele.

La costruzione del museo Gulandris fu subito interrotta e del luogo presero possesso gli archeologi, che sognavano di allestire un grande museo a cielo aperto nel cuore di Atene, a due passi dal Conservatorio Nazionale, dal Museo Bizantino, dal Museo Benaki e dal Museo di Arte Cicladica. Oggi il sogno è diventato realtà e per il mese di giugno è finalmente fissata l'apertura gratuita al pubblico del sito del Liceo. Il sito è stato pensato come un grande parco immerso nei profumi della flora mediterranea, uno spazio in cui il visitatore potrà muoversi liberamente, senza limitazioni di sorta, e verrà invitato a toccare le pietre, a leggere le tabelle esplicative, a calpestare l'erba, per sentirsi il più possibile in contatto con un luogo impregnato di storia e di cultura, e da cui, si può ben dire, tutto ha avuto inizio. E anche se il fiume Ilisso non è più visibile (scorre sotto l'attuale Vasileos Konstantinu), Odos Rigillis resta uno dei punti più belli del centro di Atene, dove pulsa il cuore di una delle più antiche istituzioni europee.

Disfonia
Guido Neri

(dalla prima)

Secondo Renzi, sì, ma non dalla tazza, se, presentando il Dudù Act, ha tuonato: «Servono regole più severe per la raccolta della cacca dei cani». Il PD ha escluso alleanze: «Non governo con i pregiudicati Grillo e Berlusconi». «Italiani, votate chi volete, ma non i buffoni». Mentre ciò accadeva, Grillo commentava, con il consueto garbo, «Genny 'a carogna e Renzi 'a menzogna si ritroveranno nel Pd e faranno leggi insieme». «Renzie perderà e come avviene per i mafiosi, chi fallisce viene punito. Lupara bianca». «Quando Renzi ci mette la faccia, gli italiani ci mettono il culo».

A quest'ultimo proposito, Jeremy Paxman, giornalista BBC, ha chiesto a Berlusconi: «Lei ha un particolare problema con la Merkel: è vero che le ha dato della culona inchiavabile?». Simone Furlan, dell'Esercito di Silvio, è entrato nel dibattito politico a gamba tesa: «Se dovessi essere eletto in Europa, ecco cosa prometto: un calcio in culo alla Merkel!». Fallo da ultimo uomo?

Che i rapporti con Martin Schulz non fossero idilliaci lo ha confermato Grillo: «Io come Stalin? Bisogna ringraziarlo. La guerra contro i nazisti l'ha vinta lui. Se non vinceva Stalin, Schulz era dentro al parlamento con una svastica sulla fronte. Caro Schulz, vedi di andare aff…!». Chiamarlo Kapò? «Apriti cielo quando diedi del kapò a Schultz... ma io volevo solo offrirgli un ruolo in un film sui campi di sterminio tedeschi, anche perché per i tedeschi i campi di concentramento non ci sono mai stati le fosse di Putin, ehm, le fosse di Katyn sì, i campi di concentramento no».

Non era possibile candidare il decaduto Mr. B. al soglio europeo? Antonio Razzi, Forza Italia, ipotizzava: «Berlusconi è uno che potrebbe fare anche il Papa. Ora non può fare il Papa perché c'è Papa Francesco. Ma siccome ha studiato dai salesiani, può fare pure quello». Lui (con la lettera maiuscola) non ha negato la propria legittima ambizione: «Papa Bergoglio mi piace molto perché fa il Papa esattamente come lo avrei fatto io. Ha la mia stessa età, ma io gli anni li porto meglio». Che Berlusconi, a pelle, sia preferibile a Papa Francesco lo ha confermato Santo Mercuri, dermatologo, candidato di Forza Italia: «Il presidente Berlusconi ha la pelle di un bambino di 15 anni, il rinnovamento cellulare della sua cute è eccezionale. Dimostra 30 anni di meno». Quindi Mr. B. sarebbe un bambino di 15 anni con una pelle di un cinquantenne? Un fenomeno da baraccone?

Cosa portiamo a Bruxelles? Ce lo dice Mario Pirillo del PD: «Voliamo in Europa e portiamo la 'nduja! (salume piccante calabrese)... La 'nduja è meglio del viagra, è più genuina, più naturale, senti ammè ha un effetto eccitante maggiore della pillola blu, però occorre stare attenti alle dosi. Se se ne mangia troppa, per tre giorni si è costretti a restare a casa. Io ho 68 anni ma grazie alla 'nduja faccio sesso fino a otto volte a settimana...». Ecco la ricetta italiana per Bruxelles! Viva l'Italia!

RISIEDO IN GRECIA
esercizi e servizi professionali gestiti da italiani.
facebook ...cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 31 Maggio 2014
Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola
Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@gmail.com
Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile